

Perché nasce Miworld

di Francesco Micheli

Il convegno di oggi che porta il titolo “Si può uscire dalla crisi?” può essere un po’ fuorviante perché crea l’aspettativa di formule magiche o di serie analisi tecniche socio-finanziarie. Avremo invece una serie di contributi specifici che, se messi in circolo, ci aiuteranno anche a sfruttare al meglio quella densità di informazioni di cui dispone la società di oggi, una ricchezza che rappresenta il miglior supporto alla società della conoscenza attiva.

Purtroppo, da una parte questa nostra società non ha ancora imparato appieno a trattare queste informazioni e dall’altra le *prime linee*, le élite cittadine appaiono, o sono spesso percepite, come distaccate dalle loro radici e dalle responsabilità che si dovrebbero prendere sul posto.

Sono élite che tendono a non appartenere al luogo dove abitano assieme a tutti gli altri cittadini, dal momento che i loro interessi stanno, anzi fluttuano altrove.

Questo è il vero rischio delle città globali, un rischio che anche Milano sta correndo.

Miworld è il brand di un nuovo gruppo di lavoro che vuole essere una chiamata della *prima fila* dell’economia del sapere, del mondo della cultura nel senso più ampio, della moda e del design, una chiamata alla responsabilità verso la propria città, verso Milano, verso la sua gente, quella vecchia e quella nuova, che qui conta molto perché rappresenta il 19% della popolazione milanese; un quinto dei milanesi sono “nuovi” ma sono tanti anche in tutta la Lombardia, il 12%. Si tratta dei nuovi che vengono tutti da Paesi a Forte Pressione Migratoria, PFPM (che è un modo elegante per dire “da paesi poveri”).

Milano è in linea quindi, anche da questo punto di vista, con le città ricche e dinamiche del mondo ma, rispetto alla Francia, con un tasso di natalità degli indigeni più basso, dunque con un più intenso fenomeno di “sostituzione”.

Miworld rappresenta una iniziativa molto tempestiva, che ha particolare ragione di nascere oggi, in un contesto geopolitico di grande movimento aggravato e reso più incerto dal persistere di una doppia crisi, su cui vorrei spendere qualche parola. Quella cosiddetta finanziaria che è globale e, per quanto riguarda l’Italia, una seconda grave crisi, che è quella di classe

dirigente, ben più pericolosa della crisi di classe politica: quest'ultima può cambiare rapidamente, anche con un blitz come si è visto negli ultimi tempi mentre per la classe dirigente le mutazioni richiedono tempi più lunghi e più lunga preparazione.

La crisi del 2008 è una realtà che, malgrado gli enormi sforzi da parte di tutti i paesi, ancora oggi incombe determinando nel mondo fasce altissime di povertà e aumentando le diseguaglianze come mai si era visto da quasi un secolo.

Vorrei chiarire subito un punto: si parla sempre di crisi finanziaria e non si vuole riconoscere che si tratta invece di crisi economica, dovuta al grande squilibrio commerciale americano e a quel tacito accordo tra le banche centrali di Cina, Giappone e Stati Uniti, determinato alla scelta dei grandi paesi esportatori, Cina in particolare, di detenere la liquidità netta nell'unica moneta di riserva accettata da tutti, il dollaro, considerato da questi paesi ciambella di salvataggio, memori anche della crisi del '98 nel Far East (Corea, Thailandia, Malesia). Diventando così i più grandi detentori di titoli di debito americani.

La conseguenza più vistosa di queste scelte è l'aver contribuito a far sì che l'economia finanziaria mettesse sempre più in prima linea il Governo della Moneta, al di sopra del Diritto e della Politica, rendendolo motore del potere a livello internazionale, un moloch che ha usurpato diritti e destino di intere popolazioni trasferendolo il potere dall'area della Politica a quella delle Banche Centrali - a quelle che contano - molto più snelle, flessibili ed efficienti dei governi nazionali bloccati, chi più chi meno, da contraddizioni interne, da burocrazia e da bizantinismi arcaici.

Il risultato è stato una immensa creazione di liquidità, soprattutto espressa in dollari, per impedire che un intero sistema bancario mondiale sprofondasse.

Ha funzionato, ma un po' come l'accanimento terapeutico, ha aggravato i problemi rimandandoli al futuro. Nel breve invece ha aiutato i principali paesi a recuperare rapidamente in solvibilità, al contrario del nostro che è sempre più scivolato nel baratro, con una distruzione di PIL, dal 2007 ad oggi, del 10% e di oltre il 30% per il settore industriale che pesa più del 22% del PIL.

In più in Italia si è continuato a non tener conto dello Stato Patrimoniale del paese continuando a *consumare* senza generare *attivi* patrimoniali.

La Spagna invece ce l'ha il suo attivo. Eccome! Invece di consumare, ha investito, creando aeroporti e infrastrutture esemplari.

È così che da noi vengono consumati quegli 850 miliardi all'anno che paghiamo allo Stato, per avere servizi da terzo mondo, con i cittadini che si sentono e sono vessati, le imprese che chiudono e una disoccupazione reale che è ben più elevata dei dati ufficiali. Abbiamo una spesa pubblica pari a quella di un paese nordico, ma con una restituzione di ben altro livello.

Possiamo affermare che siamo bravissimi solo nel conservare la gestione del declino, come ai tempi di Breznev.

Tornando alla crisi, oggi si assiste a uno scenario diverso: questa immensa liquidità, quelle montagne di dollari che si erano gettate sui paesi con tassi di crescita più elevati, dal giugno 2013 hanno cominciato a spostarsi lasciando il Brasile, l'India e la Cina, pur non temendo il *quantitative easing* americano, ha cambiato politica e ha cominciato a vendere Yuan allo scopo di svalutarlo, a fronte della forte contrazione del tasso di crescita della sua economia.

Tra l'altro, segnando in pratica la fine sostanziale del Fondo Monetario Internazionale di cui ci si è ormai dimenticati e di cui nessuno più parla.

Liquidità che è defluita anche dall'Argentina ormai in piena crisi, dalla Russia che ha pesantemente svalutato e dalla Turchia che presenta segnali piuttosto inquietanti.

In tal modo una grande massa di capitali vaganti si è riversata soprattutto sui mercati del sud Europa determinando un primo effetto molto vistoso di riduzione improvvisa e continua del valore dello *spread*, in particolare in Spagna e in Italia, con buona pace di chi ha attribuito ciò a politiche di governo.

E indirizzando queste grandi masse di capitali, soprattutto ora, verso i mercati finanziari del sud Europa dove investono nel 3% anche di società italiane, ma al buio, considerando irrilevante l'analisi finanziaria e scegliendo direttamente tra gli indici e pure investendo in complessi immobiliari di grande rilievo o nel mercato dell'arte contemporanea dove i prezzi si spostano con facilità - soprattutto nelle grandi vendite di New York - applicando sempre più all'arte gli stessi metodi di propaganda e marketing applicati ai titoli tossici, complici della grande crisi bancaria mondiale. Oppure verso i certificati rappresentativi di oro al punto che oggi circolano in quantità pari a 92 volte il fisico sottostante, per cui se un soggetto ritirasse la sua quota di fisico non ce ne

sarebbe più per gli altri 91. E succede che i junk bond rendano il 5% o i titoli del debito di paesi problematici come il Portorico l'8%, senza che ne venga prezzato il rischio.

Veri e propri teratismi finanziari, insomma tutte le premesse per una nuova bolla.

Purtroppo, di questa grande massa di liquidità in arrivo nulla giunge alla nostra industria per timore della burocrazia, della legge fallimentare, delle sovrapposizioni tra le troppe Authorities, per il troppo malaffare e per l'assenza – *finora*, per avere un po' di speranza - di politiche di governo credibili e tali da ricreare fiducia e attrattività verso l'Italia.

Perché dunque oggi nasce **Miworld**?

Nel contesto nazionale così drammatico e, in particolare a Milano dove si deve anche rimediare alla cattiva partenza dell'EXPO negli anni scorsi e ai rischi e agli oneri di una realizzazione diventata sempre più complessa oggi, pensiamo che una aggregazione come **Miworld** debba e possa mettere ora un proprio "semino", senza alcuna presunzione, ad adiuvandum, agendo un po' come le antiche gloriose *Accademie* rinascimentali: spontanee e diffuse, a partecipazioni di singoli, di *élite della conoscenza*. Rinascimento che nacque e si sviluppò proprio dalla simbiosi tra riscoperta culturale e sviluppo economico che portò l'Italia ai vertici dell'Europa. Fu anche l'epoca delle grandi intuizioni commerciali, dalla cambiale alla partita doppia e del predominio mondiale dei banchieri fiorentini e lombardi.

Miworld vuole crescere mantenendo la leggerezza e la flessibilità di un tavolo di confronto *tra*, e *con*, le Istituzioni della città, coinvolgendo esponenti della vita scientifica e culturale, nazionale e internazionale, che abbiano già fatto percorsi analoghi affrontando queste tematiche.

Affermando con assoluta chiarezza che non esiste alcuna ambizione politica personale da parte di alcuno dei partecipanti al gruppo **Miworld**.

Tenendo sempre in evidenza la grande vocazione europeistica di Milano che è indiscutibile e irrinunciabile, per un piano strategico a medio-lungo termine. Senza tutto ciò, la centralità di Milano *rischia* di diventare un bel ricordo, un rifugio nelle memorie di gioventù: *rischia* nel senso che il patrimonio di famiglia, della cui rendita questa città sta vivendo, per fortuna, non si è consumato ancora tutto.

Milano è luogo di intersezione, ospita centinaia di multinazionali, strutture di ricerca nella scienza e nella sanità di primissimo livello, un'offerta universitaria sopra i limiti e poi il design e i marchi prestigiosi per i quali il mondo intero ci riconosce, la Scala, il Festival MiTo, il Piccolo Teatro, il Teatro Parenti, il sistema museale, l'editoria.

Ma teniamo presente anche il fatto che quelli per cui il Portello voleva dire Alfa Romeo stanno diventando minoranza di anziani e che tutto il paese si sta usurando come i bordi di un vecchio cappotto.

Forse **Miworld** - cui partecipano *persone* e non istituzioni, una partecipazione personale che non coinvolge le entità cui appartengono - può essere un appiglio che può aiutare a sollevarci dalla palude, aggregando le forze migliori.

Usiamolo questo gancio per creare quello spirito di squadra e di impresa, per creare quell'energia collettiva, quel senso e spirito di sistema da farsi assieme, tutto quello insomma che in questa città stenta ad attecchire, da quando i grandi fattori coesivi del dopoguerra (classe dirigente, sindacati, parrocchie, circoli culturali, avanguardie) si sono affievoliti, come si è affievolita l'industria.

Ora è il momento di spingere le qualità milanesi verso una *conversazione comune* e in tale direzione il gruppo di **Miworld** intende muoversi, ovviamente senza comportarsi come le élite narcisistiche alla Christopher Lasch, che non hanno nessun terreno sotto i piedi e ruotano in orbite globali senza posare piedi a terra.

Facciamo mente locale, o glocal, come ama dire Piero Bassetti.

Le famose eccellenze milanesi si concentrino un momento, per favore.

La Lombardia sta erodendo le fortune accumulate dalle famiglie e posizioni nelle classifiche europee. E se siamo almeno un po' famiglia è proprio questo il momento di occuparcene.